

Giorgio Stracquadanio

«Sabato 5 dicembre tutti a Roma per il Si B-Day, una manifestazione nazionale a sostegno di Silvio Berlusconi»

Paolo Ferrero

«La provocazione dell'onorevole Stracquadanio, è la provocazione tipica di chi ha in totale spregio le regole della democrazia e della convivenza civile»

Micromega

Paolo Flores d'Arcais chiede ai direttori dei maggiori quotidiani e riviste di offrire «uno spazio fisso per la manifestazione nei vostri siti»

le diverse città. E più le adesioni crescono più cresce l'attenzione della politica e dei media tradizionali. Nella riunione della Direzione Pd Bersani ha sottolineato nell'ordine che a) Abbiamo le nostre iniziative, b) Per aderire bisogna condividere gli obiettivi che ancora non conosciamo. Marini ha detto che sarebbe sbagliato aderire e Pippo Civati (capofila della mozione Marino a Milano) non vede contraddizione fra protestare contro Berlusconi e lavorare per iniziative sui problemi della gente comune. Muoviamoci, dice Civati e «siamo attenti perché già circolano le barzellette». Dai blog: «Qualcuno avverta il Pd che, essendosi impadronito del governo e dei media, l'importanza Berlusconi se l'è già presa da solo».

IL CAPPELLO

Di Pietro e Ferrero, invece, hanno aderito. Anzi, stando ai Tg, l'iniziativa porta il segno del «dipietrismo». Nuovo rimbalzo dai media tradizionali alla Rete: un gran vespaio nelle discussioni. I blogger autonomisti invitano ad andare avanti con i colori viola dell'iniziativa: «Lo abbiamo scelto apposta, per evitare che dominino le bandiere dei partiti», «Se Di Pietro vuole aderire lo faccia come cittadino». «A 150.000 adesioni è arrivato di Pietro, a 200.000 si è fatto sentire Grillo». Ma ci sono i blogger

Fair play

«Ci sembra omissione di soccorso verso la democrazia»

simpatizzanti del Pd che lamentano una visione propositiva e i blogger grillini e dipietristi che gioiscono per l'adesione.

Rete e tradizione: la manifestazione del 5 dicembre si intreccia con l'appello di Saviano lanciato dal sito di Repubblica e che chiede al premier di «ritirare la legge del privilegio», ovvero quel processo breve che per togliere il premier dall'imbarazzo dei problemi con la giustizia sfascerebbe l'intero sistema. Un click, una firma. Questa rivoluzione tecnologica scandalizza il «Giornale» che grida al ritorno dell'appellismo. Tradizione e tecnologia, altri strumenti di comunicazione ancora non si conoscono. ❖

Intervista a Piero Ignazi

«Manifestare fortifica l'identità del gruppo»

La piazza del web: «Se non si struttura resta in aria, nel vago»
Il 5 dicembre: «O il Pd ci mette il cappello sopra o dice "auguri"
Un grande partito non va in ordine sparso e non si accoda»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Professor Piero Ignazi, sembra emergere un bisogno di protestare, di far sentire la propria voce come valore da coltivare. L'obiettivo

è diventato il manifestare in sé?

«È sempre stato così. Come insegna Pitzorno, nella manifestazione coesistono due componenti. Una espressiva, che si realizza nel partecipare, essere presenti, essere parte. E un'altra che si concretizza nello scopo. Nei momenti di maggiore coinvolgimento emotivo prevale l'essere gruppo, ma non mi sembra il caso. È un periodo stanco».

La piazza è uno strumento per rendere più coesa la propria gente? Identitaria o tematica?

«Manifestazioni e mobilitazioni servono per aumentare il tono muscolare e far circolare l'adrenalina all'interno di un'organizzazione o associazione. Veicolano messaggi che fortificano l'identità del gruppo, cementano i membri, chiariscono lo scopo per cui si sta insieme. E sono uno storico, classico strumento di pressione politica».

L'iniziativa in difesa della libertà di stampa, a piazza del Popolo, nasceva dalla forza d'urto di una o più organizzazioni o dalla libera partecipazione delle persone?

«Era promossa dalla Fnsi che l'aveva identificata come manifestazione generale. Poi, certo, il nocciolo era la gente che si riconosceva nel problema complessivo del controllo del premier sui media, un elemento

Chi è

Saggista politico e direttore de «Il Mulino»



PIERO IGNAZI
POLITOLOGO
DIRETTORE DEL MULINO

È professore ordinario di Politica comparata e Sistema politico dell'Unione europea all'Università di Bologna, direttore della rivista Il Mulino, autore di numerosi saggi politici.

anomalo e pericoloso per la democrazia».

L'evento del 5 dicembre nasce dal tamtam di siti e blog, spazi ultra-radicali per definizione. Qual è il rapporto tra piazza virtuale e piazza reale?

«Non saprei dirlo. Sono ancora poche le manifestazioni nate dal web. Quelle di Grillo avevano un leader chiaro che le incarnava, guidava e rappresentava. Ma anche un fenomeno così particolare se non si struttura resta in aria, nel vago, nella Rete. La manifestazione del 5 dicembre è targata IdV: un partito che usa questi strumenti di comunicazione».

ne, ma con un'etichetta chiara». **Per avere visibilità non resta che scendere in strada o salire sulle gru?**

«È naturale. Non si manifesta per non farlo sapere a nessuno, altrimenti ci si ritrova in un club. E come noto, i media vanno dal padrone che morde il cane... È inevitabile. Ogni iniziativa pubblica deve avere successo, essere partecipata, lasciare il segno, avere un impatto».

E funziona?

I tre milioni di Cofferati tutti se li ricorderanno per sempre. Come un corteo che non ha solo bloccato un provvedimento (l'abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori, ndr) ma ha impresso una direzione.

È un'arma solo della sinistra?

«Si manifesta contro chi governa. Un tempo Moro, Fanfani, Craxi. Oggi il capo dell'esecutivo è Berlusconi. Ma pensi alla manifestazione della destra contro la Finanziaria di Prodi. Fu molto riuscita ed ebbe effetti su alcune componenti del governo che cominciarono a fare calcoli politici diversi. Se fossero stati quattro gatti, non sarebbe accaduto».

Rischi?

«Esistono manifestazioni riuscite che però non lasciano segno. Per esempio il Pd al Circo Massimo, l'anno scorso. C'era molta gente ma nessun impatto. C'è stata un'incapacità della leadership di farla fruttare: un caso eccezionale, di solito eventi così vasti producono effetti».

Parlando di Pd, in vista del 5 dicembre si ripropone una dinamica già vista: corteo convocato da un'altra forza, Democratici che esitano perché non vogliono andare a rimorchio, attendono l'eventuale condivisibilità delle «parole d'ordine», meditano se partecipare a titolo personale... Fisiologia di un grande partito o patologia indecisione?

«È naturale che un grande partito non si accodi a uno piccolo, a meno che si accorga che l'iniziativa è molto sentita dai suoi militanti e quindi ci metta il cappello sopra. Ma serve coerenza: o il Pd ci mette il cappello o dice auguri. Non si va in ordine sparso. Almeno come gruppo dirigente, poi, certo, non si può tenere chiuso col lucchetto chi vuole distinguersi». ❖